

ALFONSO GATTO

Poesie

Quel bambino sbadato d'eternità

*Quel bambino sbadato d'eternità
credete che giungerà a sedersi vicino
in una grande piazza sotto il cielo,
solo dentro il vino
della sua testa felice?*

*Non dirà non dice
quello che non ha detto.
La vergogna gli tiene il petto
gli occhi corrono agli occhi,
il pianto asciuga un altro pianto
sorgivo e fresco che chiamare amore
non sa.*

Domenica al crepuscolo

*In fondo al pozzo delle case sola
la voce d'un bambino che pedala
nel suo grigio universo sotto l'ala
del mantello che vola.*

*E' musica di stanze tra le vuote
specchiere delle porte la partita
che s'ascolta alla radio, è già finita.
Restano voci immote.*

Ragazza al muro

*Sul muro è la tristezza della sera,
ai piedi l'ombra intenerisce un cane
di scarabocchi vividi, la nuca
in quel rapido soffio è bianca già.
Erba dei segni fiochi al lumino,
la sua memoria le ricade a piombo
sopra le spalle.
E' venuta la pioggia sulla trama
morente di quel giorno.*

Il volto

*Abbruna l'oro del tramonto, il verde
lista di nero una lugubre frangia
di ghiacci rotti, di boschi taglienti.
Alle vetrate del lago stasera
sgocciola il volto segnato col dito.*

Canzonetta

*Le ragazze moderne
non sono eterne.
Oh, che bella novità.
Ma danno fresco alla città.*

*L'una nell'altra
l'altra nell'una
chi si fa scaltra
non ha fortuna.*

*Oh, che bella sciocchezza,
ma insieme fanno la giovinezza.*

*Il rosso le veste di blu
l'azzurro le veste di rosa,
un poeta non sa più
quale scegliere per sposa.*

*Sceghierà la più bella?
Nessuna è tutta brutta
nessuna è tutta bella.*

*Sceghierà la più caduca,
sceghierà la passeggera
della fresca primavera
col nastrino sulla nuca.*

Estate

*La ruggine della dolcezza
e più del sole l'accaglio del tetto,
l'uomo dal ciuffo di carota
urla in mezzo alle fiamme dell'estate.
Le aiuole son tutte in frantumi
di giallo, d'azzurro netto.
Secca il legno delle facciate
il vecchio colore dei bagni sui fiumi.
E il ragazzo col piede nell'acqua
come vuole dolcezza ignota
che va.*

*Dentro il vicolo verde
si dorme sottovoce.
Il tempo perduto si perde
con le braccia in croce.*

Prima domenica

*La villa improvvisata stilla acerba
il tratteggio dei brividi, risplende
la musica d'un giorno sovra l'erba.
Il passato s'illumina di tende.*

*Ogni uomo porta la sua faccia in mano
e faccia dietro faccia sino agli occhi
abbracciato con sé muore lontano.*

*Piove dolcezza da una nube, il sole
all'improvviso correre dei fili
rovescia a macchie i fiori nelle aiuole.
Ora dai canti nascono gli asili.*

Colpa

*Alle mani di freddo la ringhiera
— le scale in sogno —
ci parve l'ultima sera.
Io mi dicevo ch'ero stato buono
tutta la vita
ma a chiedere perdono
salivo in sogno.*

*Qualcosa nel mondo accadrà
per colpa dei nostri pensieri,
qualcosa nel mondo è accaduto
di quel che fummo ieri.*

*Credevo di portare in dono
le mani a dirmi ch'ero buono.
Erano là i più forti
forti dei nostri torti
i terribili morti.*

Vento

*Io so che il vento è un funebre canto,
la sera al suo lastrico tetro
è più asciutta del pianto
è più asciutta del mare.
Chi si vede passare
sempre si volta indietro.
L'arancia e il freddo della bocca
ha mangiato il bambino che imbrocca
gli stessi azzurri sentieri
del vento e del pianto.
Ma questo è allegro umore
a non dir nulla e cantare.
La morte non può morire,
la morte ha i suoi grandi pensieri
d'amore.
Caduto il vento, un tepore
la notte.
Il mare s'alza
dietro le case.*

La piccola bora

*A questa età che par tarda
se dietro volge e si guarda
più soli restano i giorni.
Cala il vento ai disadorni
boschi del Carso, la sera
accende sulla brughiera
i primi fuochi d'inverno.
E la luna che all'eterno
volge il suo pallido fiore
manca salendo all'albore
del cielo che la fa sola.
Parola senza parola
la morte immobile duomo
nel cuore eterno dell'uomo.*

Nei boschi di Ghirla

*Il liquore non scotta
il vetro non ci specchia,
l'albergo chiude, annotta,
ricordando s'invvecchia.*

*S'invvecchia e si cammina
ora che spiove e il bosco
ha la luna vicina.
A correre nel fosco*

*celeste degli abeti,
si ferma nei suoi quieti
recessi il lago, è un grande
sepolcro di ghirlande.*

Il cielo d'una volta

*Domenica di Roma
silente mezzogiorno.
Saliva caldo al forno
dei ruderi l'aroma
della campagna, un fiso
riverbero murato.*

*Effigie di sorriso
e palpito violato
la luce sopra il rosa
celeste del mattone.*

*Nell'aria silenziosa
a sé traendo e buone
le mani da quel nulla
un riso di fanciulla,
la statua che si vede
in fuga dalla svolta
indulgere al suo piede.*

*Così sempre s'ascolta
il palpito violato
d'un luogo ov'è passato
il cielo d'una volta.*



Testi inediti dalla rubrica « L'Antologia » (Terzo programma).